



Vittoria Carla Favarin
di anni 12
di Piove di Sacco (Pd)

NONNO VIRGINIO QUANDO BABBO NATALE DA LORO NON PASSAVA

Le feste di un tempo, fatte di poco consumo e tanta semplice e genuina condivisione. E il presepe, metafora del sentirsi comunità

Mi chiamo Vittoria Carla e ho 12 anni. Mi sono fatta raccontare da mio nonno Virginio, che oggi ha ben 84 anni, com'era il suo Natale quando aveva la mia età.

Il suo racconto è partito con ricordi poco felici del primo dopoguerra nel suo paesello Cive di Cor-

rezzola, dove la povertà era compagna di vita, però quel poco che c'era bastava (o se lo faceva bastare).

Il giorno di Natale quando aveva la mia età, era diverso da ora, non passava Babbo Natale e ci si svegliava presto per andare in chiesa ad assistere alla Messa.

C'erano diversi orari, all'alba la Messa dei genitori e anziani, alle otto la Messa del fanciullo e alle dieci e trenta la Messa per i giovani.

In chiesa si trovava il presepe allestito con l'aiuto di tutti gli abitanti, ognuno portava qualcosa, muschio, paglia e quello che si trovava.



In collaborazione con Circolo di Campagna Wigwam "Arzerello" APS di Piove di Sacco (Pd)

In chiesa si trovava il presepe allestito con l'aiuto di tutti gli abitanti, ognuno portava qualcosa, muschio, paglia e quello che si trovava. Un episodio simpatico che si ricordava è quando il prete diceva: "Angioletto suona la campana!" e di nascosto la faceva suonare



La Wigwam Local Community Saccisica - Italy



Un episodio simpatico che si ricordava è quando il prete diceva: "Angioletto suona la campana!" e di nascosto la faceva suonare.

Il nonno si ricorda che la sua mamma (la mia bisnonna) lo faceva vestire di nuovo per il Natale e per questo era felice.

Il pranzo si svolgeva in maniera molto semplice: non c'erano invitati e il menù era molto semplice, minestrina di pollo, cotechino con patate e fagioli e per dessert niente panettoni, pandori o cioccolata, ma un dolce fatto in casa con quello che c'era. Mangiavano le castagne secche (*straccaganasse*), patate americane e carrube.

C'erano pochi dolci, perché arrivavano tutti all'Epifania, dentro un calzino vero, che si metteva fuori dalla porta insieme a del fieno e dell'acqua per nutrire l'asinello della Befana. Passata la Befana tutte le feste finivano e si ritornava alla normalità.

Dopo il suo racconto ho capito che il Natale del nonno aveva un sapore più religioso, mentre quello moderno si basa forse di più sui regali e sul consumismo. Il valore più importante si è dimenticato. Peccato ■

© Riproduzione riservata

LA CALZA DELLA BEFANA SIGNIFICATO E TRADIZIONI



*La befana vien di notte
con le scarpe tutte rotte,
con la scopa di saggina:
viva viva la nonnina!*

Frutta secca, arance e, per i più cattivi, carbone: la tradizionale calza della Befana oggi per lo più piena di cioccolata, caramelle e altre leccornie sofisticate, in passato rappresentava, attraverso la semplicità dei suoi doni, un simbolo di prosperità e di abbondanza. Perfino il carbone, anticamente, era considerato un richiamo al rinnovamento stagionale della natura. Così come la figura della Befana, anche

la tradizione della calza deve molto agli antichi rituali di fertilità, ma gran parte della sua importanza nel folclore popolare è dovuto all'assimilazione, operata dalla tradizione cristiana, alle leggende su San Nicola. In molti Paesi d'Europa, anche dove non è la vecchina in sella alla scopa a consegnare i doni ai bambini ma lo stesso Babbo Natale, la notte del 6 gennaio protagoniste indiscusse delle aspettative golose dei più piccoli erano le arance. Un'usanza che nasce nel XIX secolo ma che, a ben vedere, riprende l'antico racconto del "miracolo della dote" di San Nicola. La similitudine fra la leggenda di San Nicola e le arance fu favorita anche dal fatto che, almeno per buona metà del XIX secolo, il frutto era molto raro e costoso: riceverlo in dono, soprattutto nelle famiglie più povere, rappresentava un vero e proprio evento salutato con gioia dai bambini di tutta Europa. Anche in Italia questa tradizione si è conservata per lungo tempo e, che fossero arance o mandarini, nella calza della Befana non dovevano mai mancare.

(Fonte: fanpage.it)

